

# San Francesco

## Leone compagno di Francesco







# La mangiatoia e il *sepolcro*

La luce del Natale e la morte di Francesco come rivelazione del medesimo amore redentore



GIULIO CESAREO  
Direttore

**E**ccoci a un'altra tappa del nostro percorso verso la venerazione delle spoglie mortali di san Francesco. Riflettiamo su temi che, a prima vista, possono sembrare in contrasto. Dicembre, il mese della luce, della vita e della gioia, ci invita a celebrare la nascita di Cristo. Eppure, ci troviamo a meditare a partire dalla realtà della morte di Francesco. Come possono convivere questi due temi?

In realtà, sono profondamente intrecciati. Nell'antica iconografia cristiana, inclusa quella che san Francesco conosceva e che possiamo ammirare nella Basilica, la nascita di Gesù è inseparabile dalla Sua Passione, morte e risurrezione. Questo può sembrarci strano - o persino di cattivo gusto - ma per i cristiani antichi e per chi oggi venera le icone, questa connessione è una verità profonda. L'arte cristiana non si limita a rappresentare; ci invita a incontrare

Colui che è rappresentato. Il Gesù che adoriamo nella mangiatoia, come i pastori a Betlemme, è lo stesso Gesù che è già morto e risorto. Il mistero pasquale è la luce che illumina la Sua nascita, avvicinandoci a Lui anche mentre celebriamo il Suo Natale.

Pensiamo alle immagini: la mangiatoia in cui è deposto il Bambino somiglia a un sarcofago, e le fasce che lo avvolgono richiamano i lini funebri. Non è un messaggio macabro, ma una testimonianza della capacità del cristianesimo di abbracciare la totalità della vita e della morte. È il riflesso di un Dio che ci dona la grazia di amare e accogliere gli altri nella loro interezza, *così come* Lui ama e accoglie noi.

In questo spirito, possiamo fare un altro passo nel nostro cammino di preparazione alla venerazione delle spoglie di san Francesco. Questo gesto non riguarda solo la morte, ma celebra la vita - una vita trasformata dall'amore.

## La radice della morte e il dono dell'amore

La teologia cristiana ci insegna che la morte, così come la conosciamo, è il frutto del peccato. Ma il peccato non è semplicemente un'infrazione di una regola; è il rifiuto o il tradimento di una relazione - con Dio e con gli altri. Alla sua radice, il peccato è l'affermazione di sé: "io prima," "i miei prima," "le mie idee prima."

Questa dinamica la viviamo ogni giorno. Quanto ci è difficile accettare i pensieri o le azioni degli altri, non perché siano sbagliati, ma semplicemente perché non sono conformi ai nostri? Anche nelle relazioni più intime - famiglia, amicizie, lavoro - spesso nascono invidie, gelosie e risentimenti. Tendiamo a giudicare gli altri in base a come ci trattano: chi è gentile con noi lo consideriamo

buono, chi ci ferisce o ci ignora diventa un nemico. Questo è un aspetto decisivo del peccato in noi: valutare gli altri in base a quanto amore o gentilezza riceviamo da loro.

Cristo, però, è venuto a liberarci da questa logica. Nel Regno di Dio, inaugurato dalla Sua vita e stabilito definitivamente con la Sua morte e risurrezione, l'amore non si basa sul merito. Siamo introdotti a Dio che è nostro Padre e ci rivela di essere in Cristo un'unica famiglia, in cui siamo tutti - realmente - fratelli e sorelle. Questo amore che ci genera come figli e ci fa scoprire fratelli ci introduce in una nuova logica: siamo chiamati ad amare gli altri non perché lo meritano, ma perché sono proprio nostri fratelli e sorelle in Cristo.

## San Francesco: Testimone di un amore universale

In ciascuno di noi convivono queste due logiche: quella dell'"io prima" e quella della fraternità "a prescindere". A volte riusciamo a vivere la fraternità universale che Gesù ci propone, ma spesso il nostro "vecchio io" riemerge, dividendo il mondo in amici e nemici. Nei santi, però, vediamo una trasformazione più completa. In San Francesco, questa logica di amore universale è particolarmente evidente.

Per lui, infatti, perfino i briganti e il lupo erano fratelli. Nei suoi gesti, nelle sue azioni, nella sua umanità, traspare la presenza dello Spirito Santo, che riversa l'amore nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5,5). San Bonaventura ci ricorda che l'amore che viviamo nelle nostre relazioni è la prova della presenza dello Spirito Santo in noi. Questo amore è il seme della nostra risurrezione, perché i corpi che accolgono così profondamente l'amore di Dio - vivendo non per tutelarsi ma per donarsi - sono già oggi, qui, partecipi della vita di Dio che è amore.

Quando veneriamo le spoglie mortali di San Francesco, allora, non stiamo solo onorando un ricordo del passato. Contempliamo una promessa: ogni atto d'amore, ogni vittoria sul nostro egoismo, è una piccola vittoria della vita sulla morte della divisione e un'anticipazione della nostra risurrezione. In Francesco vediamo il trionfo dell'amore sulla morte, un'anticipazione dell'unità e della fraternità che ci attendono.

## La mangiatoia: Culla di vita e fraternità

Questa è la vita che Dio ha sempre desiderato donarci, la vita che risplende nel Bambino di Betlemme. L'amore che vince la morte trasforma persino la mangiatoia che - mentre negli affreschi di Giotto della Basilica prefigura il sepolcro - in realtà proclama la vittoria della vita.

In questo tempo natalizio di luce, mentre ci prepariamo a celebrare la nascita di Cristo, abbracciamo la pienezza del Suo mistero pasquale. Nel Bambino di Betlemme vediamo l'amore che supera il peccato e la morte, l'amore che ci unisce come fratelli e sorelle. E nella venerazione di San Francesco, ci ricordiamo che questo amore non è un ideale astratto, ma una realtà vissuta, una promessa di risurrezione per tutti noi. ■

◀ **IL PRESEPE DI GRECCIO (dettaglio)**  
Giotto et alii, *Storie di san Francesco* (post 1296), chiesa superiore della Basilica di San Francesco in Assisi  
Francesco in abito diaconale nell'atto di deporre il Bambino, avvolto in fasce rosse (simbolo della Passione), nella mangiatoia

◀ **RICOGNIZIONE DEL 1978**  
Il cardinale Silvio Oddi, presidente della Commissione Pontificia, solleva il velo di seta che avvolgeva le spoglie mortali di san Francesco dal 1820

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL SACRO CONVENTO DI SAN FRANCESCO IN ASSISI